

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

## GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

---

### 735° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 22 AGOSTO 1991

---

## **INDICE**

### **Commissioni riunite**

3 <sup>a</sup> (Affari esteri, emigrazione - Senato) con III (Affari esteri e comunitari - Camera) .....	<i>Pag.</i> 3
--	---------------

**AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE (3<sup>a</sup>)**

GIOVEDÌ 22 AGOSTO 1991

**2<sup>a</sup> Seduta congiunta**

con la

**III Commissione (Affari esteri e comunitari)  
della Camera dei deputati***Presidenza del Presidente della III Commissione (Affari esteri  
e comunitari) della Camera dei deputati***PICCOLI***indi del Presidente della 3<sup>a</sup> Commissione (Affari esteri, emigrazione)  
del Senato della Repubblica***ACHILLI***Intervengono il ministro degli affari esteri De Michelis ed il  
sottosegretario di Stato per lo stesso dicastero Vitalone.**La seduta inizia alle ore 16,05.***COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLA SITUAZIONE INTERNAZIONALE DETERMI-  
NATA DAI FATTI DELL'UNIONE SOVIETICA**

Il Presidente Flaminio PICCOLI ricorda che, a norma di regolamento e di una prassi ormai consolidata, la seduta odierna vedrà le comunicazioni del Ministro degli esteri seguite dal dibattito, senza la possibilità di votazione di alcun documento.

Informa poi che da parte di alcuni gruppi è stato richiesto di assicurare la pubblicità televisiva e radiofonica della seduta stessa. Non essendovi obiezioni, e acquisito il consenso dei Presidenti delle due Camere, dispone la trasmissione televisiva a circuito chiuso, nonché la diffusione televisiva e radiofonica della stessa.

Avverte che per quanto riguarda la trasmissione della RAI sarà effettuata la ripresa dei primi quattro minuti di intervento di un oratore per ciascun gruppo.

Il senatore Lucio LIBERTINI (gruppo di rifondazione comunista) fa presente che il suo gruppo aveva chiesto un dibattito in Assemblea e ribadisce che tale richiesta è da considerarsi ancora valida.

Il senatore Lorenzo STRICK LIEVERS (gruppo federalista europeo-ecologista) ricorda anch'egli la richiesta del suo gruppo per un dibattito in cui si potesse giungere all'espressione di un indirizzo al Governo, richiesta che rimane tuttora valida.

Il Presidente Flaminio PICCOLI assicura che riferirà ai Presidenti delle Camere di queste posizioni, che saranno esaminate nella sede opportuna. Prima di dare la parola al Ministro degli affari esteri ritiene necessario sottolineare la fondamentale azione svolta dal Parlamento della Repubblica Russa nei gravissimi momenti attraversati dall'intero paese; a quel Parlamento e a tutti coloro che si sono battuti per la libertà e la democrazia ritiene di dover manifestare il suo più sentito apprezzamento.

Il ministro degli affari esteri Gianni DE MICHELIS, ricordato come le comunicazioni che si appresta a rendere avvengano a seguito della riunione odierna del Consiglio di Gabinetto nonchè di alcuni colloqui telefonici intervenuti tra lui stesso ed il Presidente del Consiglio rispettivamente con il Ministro degli esteri ed il Presidente sovietico - colloqui che hanno tranquillizzato circa l'avvenuto recupero di una situazione di normalità, ma che al contempo hanno evidenziato il tentativo gravissimo di attentare alla continuità della Presidenza sovietica - ritiene di dover informare le Commissioni delle ultimissime notizie pervenute da Mosca, dando per scontato tutto ciò che fino ad oggi è stato ampiamente riportato dalla stampa. Ricorda quindi come il Presidente russo Eltsin abbia sostenuto nel suo intervento in Parlamento che il fallimento del *golpe* non può significare un mero ritorno al *pre-golpe*, e come nel far ciò abbia attaccato duramente sia il Presidente del Soviet supremo, quale principale responsabile del fallito tentativo, sia il Governo federale nel suo complesso, salvo alcuni singoli ministri. Eltsin ha affermato inoltre che bisogna colpire non solo gli otto responsabili più manifesti ma i singoli altri uomini dell'apparato, dell'esercito, dei servizi che condividono le responsabilità del fallito tentativo golpista.

Restando in attesa delle annunciate dichiarazioni che il Presidente sovietico dovrebbe svolgere proprio mentre è in corso questa seduta, ritiene comunque che una prima conclusione sia sin da adesso esprimibile e cioè che il *golpe* è fallito perchè per almeno tre motivi esso non poteva comunque riuscire. Il primo motivo è la reazione di tutte le istituzioni della nuova democrazia sovietica e dei loro dirigenti politici, i quali hanno reso chiaro come lo scontro sarebbe stato durissimo e sanguinoso; è chiaro inoltre come le istituzioni fossero fortemente appoggiate dal consenso popolare: c'è da notare infatti l'assenza di ogni manifestazione popolare a favore dei golpisti. Il secondo motivo va ricercato nella reazione compatta della Comunità internazionale, ed in particolare della CEE; a questo riguardo sottolinea fermamente l'importanza dell'unità di intenti che i Dodici hanno raggiunto in sole 24 ore con una procedura realizzata ancor prima che si pervenga alla modifica formale dei Trattati; ed è questa la seconda occasione - dopo quella offerta dalla crisi jugoslava - in cui ciò avviene. Il terzo motivo va individuato nell'errore di calcolo dei golpisti, i quali

avevano supposto un compatto appoggio di vasti settori sociali e di alcuni organi dello Stato; al contrario sono mancate all'appello in primo luogo le forze armate, come ricordava ieri il Ministro degli esteri statunitense, quando sottolineava che le forze armate sovietiche non hanno mai partecipato ad alcun *golpe* in quello Stato; tra le stesse sono emerse inoltre forti differenze come evidenziato dal contrasto tra il Ministro della difesa e lo stesso Capo di stato maggiore; in secondo luogo è mancato un reale appoggio del PCUS, il quale in questi giorni sembra essersi completamente dissolto poichè si è diviso tra un appoggio al Presidente sovietico e la latitanza di alcuni dei suoi principali dirigenti; in ogni caso è stata fondamentale la mancanza di sostegno offerto ai golpisti.

Da questi tre motivi può trarsi una prima considerazione di fondo: il cambiamento in Unione Sovietica è andato assai più in là di quanto non si potesse ipotizzare fino a pochi giorni fa, dimostrando praticamente in sole 60 ore, che il processo di democratizzazione in Unione Sovietica appare ormai irreversibile. Non è quindi più un'utopia parlare di un nuovo ordine internazionale.

A questa situazione hanno dato un contributo fondamentale Eltsin e Gorbaciov; anche se questo secondo è rimasto del tutto isolato in queste 60 ore, è alla sua azione dei passati anni che si deve lo smantellamento del sistema vigente all'interno del suo paese. Ad entrambi comunque bisogna rendere merito.

Nelle prossime ore si riempiranno molti tasselli ancora vuoti in un quadro di informazioni che è stato e rimane alquanto frammentario. Ciò potrà contribuire a chiarire alcuni passaggi: in primo luogo se e quando sarà firmato il Trattato sull'Unione, e se esso rimarrà quello attualmente predisposto; sul problema ci sarà sicuramente molto da discutere ed è possibile aspettarsi una soluzione per la prossima primavera. In secondo luogo quale compagine governativa Gorbaciov costituirà per la gestione del prossimo futuro: dal suo punto di vista il Ministro De Michelis suppone ed auspica un Governo di coalizione, e non più una compagine formata da soli membri del PCUS. Il terzo passaggio riguarda poi la politica estera e, a questo riguardo, sarà di particolare importanza la ormai prossima riunione della CSCE a Mosca (proprio sul tema dei diritti umani) per la quale l'Unione Sovietica ha confermato la data già fissata al 10 settembre. Ad avviso del Ministro, gli avvenimenti degli ultimi giorni potranno avere un riflesso positivo su una situazione che ci riguarda direttamente come quella della Jugoslavia nonchè sul processo di pace in Medio Oriente e sulla convocazione della Conferenza regionale per la soluzione del problema palestinese che rimane centrale nonostante l'ennesimo passo falso compiuto anche in questo caso dall'OLP.

Un quarto passaggio riguarda infine ciò che formalmente avverrà nel PCUS forse già nelle prossime settimane: egli ritiene che quanto avvenuto servirà ad aiutare e rafforzare il processo di democratizzazione interna proprio perchè sono state sconfitte o emarginate le forze contrarie al cambiamento.

Dopo aver rilevato che ciò che accadrà riguardo ai passaggi elencati consentirà di comprendere meglio, e di più, la portata e gli esiti dei recenti avvenimenti, il rappresentante del Governo aggiunge che, a suo

parere, quanto si legge sulle dichiarazioni, anche polemiche, che si registrano in Unione Sovietica testimonia del fatto che si è aperta in quel paese una lotta politica in tal senso positiva e cioè una dialettica politica simile a quella ben nota all'esperienza occidentale e tipica di ogni democrazia. Occorrerà dare il massimo aiuto affinché questa dialettica possa svolgersi in modo corretto nell'ambito di un processo che, comunque, non potrà essere né breve né facile.

Passando quindi ad esaminare ciò che il resto del mondo - e l'Occidente in particolare - dovranno fare, il Ministro De Michelis rileva che si impone il problema dell'aiuto e dell'appoggio all'Unione Sovietica soprattutto sul piano economico, in modo certamente più adeguato di quanto fatto finora: come egli stesso aveva rilevato ancora prima dell'ultimo Vertice di Londra, il livello degli aiuti è di particolare importanza se si vuole facilitare il processo democratico in un paese in cui il calo del prodotto interno lordo è stimato al 30 per cento per l'anno in corso. Si tratta, quindi, come egli ha già avuto occasione di dire, di correre una «avventura comune» assumendosi in anticipo anche i rischi che sono tipici di ogni vera *joint venture* dal momento che posizioni più prudenti - che l'Italia ha comunque dichiarato di comprendere - possono rischiare di facilitare, se non il fallimento, almeno la frattura di un processo in atto.

Nel rilevare quindi che il Governo italiano condivide con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna l'opportunità di compiere ora il maggiore sforzo possibile, il Ministro De Michelis ricorda che proprio questa mattina il Governo stesso ha confermato l'importante impegno di cooperazione assunto dal nostro paese con l'Unione Sovietica ammontante, complessivamente, a 7.200 miliardi. Allo stato l'Italia non ritiene di dover fare di più ma è convinta che ci debba, però, essere uno sforzo internazionale nelle sedi proprie e di carattere multilaterale, e, ancora questa mattina, il Governo ha deciso di insistere sulla posizione di favorire l'immediato accesso dell'Unione Sovietica come membro effettivo nel Fondo monetario internazionale e nella Banca mondiale.

Passando infine ad esaminare la reazione, non solo italiana, ma di tutti i paesi ai recenti avvenimenti sovietici, il Ministro degli esteri dichiara di ritenere che essa sia stata adeguata, giusta e coordinata e che se nella giornata di lunedì scorso si erano registrate reazioni abbastanza caute da parte di tutti e perfino dello stesso Bush, già nel pomeriggio di lunedì il tono è completamente cambiato attraverso la dichiarazione del cancelliere Khol cui, personalmente, egli si è ancorato rientrando da Tirana. Anche da parte della CEE già nella mattina di martedì c'è stato un grosso segnale di capacità di reazione che può essere di conforto anche per il futuro dell'Europa e va sottolineato il fatto che sia la CEE che la NATO hanno parlato anche ai paesi dell'Est europeo impegnandosi formalmente nei loro confronti.

A conclusione del suo intervento il Ministro De Michelis aggiunge il motivo di soddisfazione che deriva dall'aver visto nelle ultime ore a Mosca un riconoscimento esplicito verso l'azione dell'Italia che è stata, anche, uno dei sei paesi i cui diplomatici erano stati ieri invitati da Eltsin ad accompagnare la delegazione del Parlamento che doveva recarsi in Crimea.

Il Presidente Flaminio PICCOLI, dopo aver ringraziato il ministro De Michelis per l'ampia esposizione svolta, dà la parola al deputato Arnaldo Forlani.

Il deputato Arnaldo FORLANI (gruppo DC) fa presente che la vicenda di cui oggi si discute è talmente complessa che ancora non possono trarsi giudizi di carattere conclusivo, tanto più che l'Unione Sovietica può considerarsi, come già osservava un tempo Churchill, «un enigma nel mistero». Certo, rispetto al momento in cui Churchill formulava questa osservazione, è passato molto tempo e, recentemente, è stato avviato quel processo che ha condotto oggi alla *glasnost* che consente il libero esercizio del diritto di parola in tutta l'Unione Sovietica.

La già rilevata e notevole complessità delle vicende di questi giorni impone un'approfondita riflessione ed ulteriori confronti: pertanto è favorevole alle richieste già avanzate in apertura di seduta in ordine allo svolgimento di un dibattito in Assemblea. La posizione del Governo italiano è stata coerente con la linea di politica estera già assunta dal nostro paese, con gli impegni della cooperazione comunitaria e con le preoccupazioni e le speranze che hanno animato in questi giorni la coscienza democratica dei partiti e della pubblica opinione.

Nella relazione del ministro De Michelis e nella sua posizione assunta in sede comunitaria, nonché nei moniti rivolti ai responsabili del colpo di Stato in Unione Sovietica ravvisa una piena corrispondenza con la posizione assunta dal suo gruppo. Del resto il tentativo di rilevare posizioni differenziate nel Governo e nella maggioranza rispetto alle vicende di questi giorni è, se così può definirsi, quanto meno provinciale e risponde a mere esigenze di propaganda. In questo momento sarebbe, al contrario, opportuno un pieno recupero di una capacità obiettiva di riflessione e di giudizio, quale in effetti è riscontrabile nell'analisi svolta nella sua relazione dal ministro De Michelis.

Condivide pertanto pienamente la linea ed i propositi finora seguiti dal Governo che hanno coniugato riflessività e decisione al tempo stesso, sia in sede comunitaria che nel rapporto bilaterale con l'Unione Sovietica. Questo rapporto è tanto più importante se si tiene conto che la realtà dell'Unione sovietica, pur estremamente complessa, è senz'altro decisiva ai fini della soluzione di una pluralità di problemi riassumibili in ultima analisi in una situazione stabile di pace nel mondo. In conclusione una politica aperta e generosa, quale del resto auspicata dal ministro De Michelis nella sua relazione, costituisce, nella situazione attuale, un cammino pressochè obbligato per il nostro paese, per la Comunità europea e per l'intero occidente nei confronti dell'Unione Sovietica.

Il deputato Giorgio NAPOLITANO (gruppo comunista-PDS) osserva che il pericolo corso dalle forze democratiche dell'Unione Sovietica è stato gravissimo e tale da non giustificare in alcun modo le osservazioni di quanti, a vicenda conclusa, hanno affermato che il colpo di Stato non poteva in alcun modo riuscire.

In realtà, questa crisi e la sua straordinaria conclusione positiva hanno dimostrato una volta di più come, con la conclusione della

guerra fredda, non solo la causa della pace, ma anche quella della democrazia e della libertà siano divenute indivisibili, così come ogni qual volta questi principi sono minacciati in una parte del mondo la loro difesa si impone come preciso dovere per i democratici di ogni paese.

Il Partito democratico della sinistra ha fatto in questo senso una precisa scelta, schierandosi dal primo momento fra coloro che chiedevano una netta condanna del colpo di Stato da parte dei Governi occidentali e un fattivo impegno di questi ultimi a favore del ritorno della legalità nell'Unione Sovietica.

I parlamentari del PDS, certamente, sono consapevoli degli obiettivi limiti del peso del loro intervento, e tuttavia sanno anche che la particolare storia del loro partito, nato dalla conclusione di quella straordinaria esperienza che è stata la vicenda politica del Partito comunista italiano, conferisce alle posizioni da essi assunte un significato del tutto peculiare.

Il Partito democratico della sinistra, alla luce delle considerazioni testè espresse, non può che criticare severamente l'atteggiamento guardingo e iperrealista tenuto nel corso della crisi dal Presidente del Consiglio Andreotti, a fronte del quale si è verificato, fortunatamente, un atteggiamento assai più aperto e coraggioso da parte del Ministro degli affari esteri.

La linea del Presidente Andreotti, del resto, è stata condivisa anche da altri *leaders* europei; ci sarebbe da chiedersi quanto di questo atteggiamento sia stato determinato dall'ingiustificata speranza di salvaguardare i frutti della distensione - come se il colpo di Stato non fosse stato diretto anche contro la politica estera di Gorbaciov e di Shevardnadze - e quanto invece esso sia dipeso da un'inveterata sfiducia nei confronti della forza della mobilitazione popolare. E in realtà è stata proprio la straordinaria mobilitazione delle forze democratiche sovietiche - guidata da un *leader* come Boris Eltsin, che in questa circostanza si è conquistato un ruolo straordinario nella storia della democrazia, e appoggiata da quelli che sono stati i primi e principali collaboratori del processo di rinnovamento promosso da Gorbaciov, e cioè Shevardnadze e Jakovlev - che ha consentito, insieme alla leale presa di posizione dell'Amministrazione americana e dei Ministri degli esteri della CEE, la sconfitta del tentativo reazionario.

Il Comitato golpista ha certamente ritenuto di potersi far forte tanto di elementi storici, quale la tradizionale passività delle masse russe, quanto di circostanze contingenti, quale l'obiettivo malcontento popolare determinato dalla gravità della situazione economica.

Le vicende di questi giorni però hanno dimostrato come questi calcoli non tenessero conto dei profondi cambiamenti determinati dalla *perestrojka* e dalla *glasnost*, di cui sono testimonianza non solo la combattività dimostrata dai gruppi politicamente più attivi della popolazione, ma anche l'evidente indebolimento del controllo politico-burocratico sull'esercito e sulle forze di polizia.

Certamente le vicende delle ultime ore dimostrano al contempo quale importante progresso abbia compiuto la democrazia nell'Unione Sovietica, ma anche quanto sia ancora lungo e difficile il cammino che essa deve realizzare.



In tale prospettiva, mentre è necessario che la dirigenza sovietica abbandoni la linea di compromesso con il passato e che venga costituito un Governo di coalizione in grado di affrontare la drammatica crisi economica e di avviare a soluzione il problema delle nazionalità, è anche indispensabile che i paesi occidentali, e tra essi l'Italia, assumano con coraggio le loro responsabilità nel favorire concretamente e senza riserve i processi democratici in atto nei paesi dell'Europa orientale.

Il deputato Salvo ANDÒ (gruppo socialista), rifacendosi ad alcune considerazioni formulate dai colleghi, ritiene che il ritorno di Gorbaciov al potere costituisca una nuova fortissima affermazione delle forze democratiche in Unione Sovietica, infatti il *golpe* che si è verificato lunedì scorso era una minaccia temuta, come è stato del resto evidenziato da una serie di dichiarazioni formulate nei mesi precedenti da parte di eminenti personalità dell'Unione Sovietica. Ma l'elemento più importante che è emerso dal rapido susseguirsi degli avvenimenti è costituito dalla unitaria reazione della popolazione sovietica e dalle posizioni assunte dalla Comunità internazionale. Questi fattori sono stati importantissimi nell'impedire il realizzarsi di una serie di eventi che avrebbero costituito una grave minaccia alla possibilità di conservare il generalizzato stato di pace raggiunto nel mondo.

È importante notare come intorno al presidente Eltsin si sia riunita la voce di tutti coloro che si sono mossi contro i golpisti in sostegno delle conquiste democratiche conseguite negli ultimi sei anni. Nel provocare il sostanziale fallimento del colpo di Stato, questo fattore è stato affiancato dalla immediata presa di posizione dei governi dei maggiori paesi del mondo contro ogni forma di restaurazione in senso stalinista in Unione Sovietica, e da numerose e accorate manifestazioni di solidarietà nei confronti degli esponenti democratici, in favore della conservazione delle recenti scelte costituzionali in Unione Sovietica.

Riconosce inoltre la presa di posizione dell'Italia, in coerenza con le scelte degli altri paesi, ricordando al proposito i numerosi impegni assunti dal nostro paese per promuovere e favorire iniziative economiche e sociali in Unione Sovietica. Ricorda inoltre che in Unione sovietica permangono sempre i problemi che hanno sostanzialmente portato all'iniziativa insurrezionale, i quali si vanno ad aggiungere a quelli provocati direttamente dal colpo di Stato. Al riguardo favorire la ripresa economica e sociale dell'URSS, e le riforme costituzionali all'interno di quel paese, appaiono misure necessarie per sostenere le riforme democratiche in corso di realizzazione. In questo senso occorre anche fare luce sui vari «punti oscuri» evidenziati dal *golpe*, il maggior fine del quale era, per l'appunto, l'interruzione del meccanismo riformista inaugurato con la presidenza Gorbaciov. Importante è inoltre fornire la ricerca di un sempre maggiore consenso verso le scelte democratiche operate presso la popolazione già intervenuta a loro difesa. Infine, le ritrovate possibilità di consolidare un pacifico assetto internazionale dopo i recenti avvenimenti in URSS, caricano di responsabilità la comunità internazionale che deve manifestare sempre più unitariamente le proprie scelte in questo senso.

Il Presidente Flaminio PICCOLI informa le Commissioni che, come risulta anche da un'agenzia di stampa, i Presidenti delle Camere hanno

convenuto che una delegazione di parlamentari italiani, appartenenti a tutti i gruppi politici, possa recarsi al più presto nell'Unione Sovietica in visita al Parlamento dell'URSS e al Parlamento della Repubblica federativa russa, quale espressione della due Commissioni esteri del Senato e della Camera. Le modalità e i tempi del viaggio dovranno essere concordati con le autorità sovietiche per il tramite della rappresentanza diplomatica italiana a Mosca.

Fa presente infine che per quanto riguarda le accennate modalità e i tempi di svolgimento gli Uffici di Presidenza delle due Commissioni provvederanno a riunirsi quanto prima.

Il deputato Gianfranco FINI (gruppo MSI-destra nazionale) esordisce sottolineando che anche i recenti avvenimenti accaduti in Unione Sovietica altro non rappresentano che l'ennesimo tentativo di crimine compiuto dal comunismo contro i diritti dei popoli. Soltanto la forte identità nazionale del popolo russo, guidato in questa drammatica occasione da uomini come Boris Eltsin e dal sindaco di Sanpietroburgo, è stato in grado di sconfiggere il tentativo di colpo di Stato. A suo avviso è necessario sottolineare questo al fine di porre in luce quale potrà essere, anche nel futuro, il ruolo di una salda coscienza nazionale. A tal proposito è bene ricordare l'esempio della Polonia che, grazie alla forte coscienza nazionale del suo popolo, è riuscita a sconfiggere l'ideologia dell'internazionalismo proletario imperante nei paesi a regime comunista.

Dichiara quindi di non poter condividere l'atteggiamento assolutorio del ministro De Michelis nei confronti del Presidente del Consiglio Andreotti il quale, in questa occasione, ha manifestato la propria vocazione ad una sorta di affarismo politico certamente non coincidente con il sentimento di partecipazione emotiva e di solidarietà del popolo italiano nei confronti di quello sovietico.

Pur sottolineando il proprio favore per l'invito rivolto dal Presidente del Consiglio a Gorbaciov e a Eltsin a venire in visita in Italia, ribadisce il proprio sdegno per la volontà - a suo avviso ipocrita e cinica - mostrata dallo stesso Presidente di adeguarsi a qualunque cambiamento fosse intervenuto in Unione Sovietica. A tal proposito, chiede al rappresentante del Governo chiarimenti circa una lettera inviata da Janaev al Governo italiano nella quale si esprimevano ringraziamenti per il benevolo atteggiamento mostrato dallo stesso Governo nei confronti della nuova dirigenza russa.

Ricordando che gli altri Paesi della CEE e più in generale l'Occidente hanno dato risposte più decise e coerenti di fronte alle vicende sovietiche, si augura che l'Italia faccia tesoro di quanto è accaduto per una riflessione sul fallimento del comunismo e l'incapacità di quel regime a dare benessere alle proprie popolazioni. Invita quindi alla cautela perchè a suo avviso potrebbero ancora essere possibili colpi di coda di un comunismo non ancora del tutto sradicato.

Poichè esistono ancora molti punti oscuri sulla natura del colpo di Stato in Unione Sovietica, e sul ruolo avuto nella vicenda da Gorbaciov, l'oratore invita l'Italia e l'Europa ad operare affinché il Presidente dell'Unione Sovietica, ormai libero da vincoli interni, manifesti la sua

autentica volontà. Si dichiara dunque favorevole alla concessione di aiuti economici all'Unione Sovietica, sottolineando tuttavia che il processo di liberazione dal comunismo non può essere ridotto soltanto a un fatto di liberalizzazione dei mercati. Esiste infatti un dovere dell'Occidente affinché i popoli dell'Unione Sovietica si liberino per sempre dai vincoli del passato. Ritiene pertanto fatto fondamentale il riconoscimento da parte dell'Unione Sovietica dell'indipendenza dei Paesi Baltici, così come dichiara condivisibile l'opportunità, sottolineata dal ministro degli affari esteri, De Michelis, della formazione di un Governo di coalizione che ridimensioni l'importanza del partito comunista.

Per mostrare una autentica volontà riformatrice l'Unione Sovietica dovrebbe infine ritirare le proprie truppe dalla Germania e dalla Polonia. Tale fatto rappresenterebbe un'importante garanzia per l'Europa, che dovrebbe operare per non trovarsi mai più di fronte a vicende come quella appena trascorsa.

Il ministro degli affari esteri, Gianni DE MICHELIS, precisa che al Presidente del Consiglio dei ministri è giunta soltanto una lettera, indirizzata a tutti i capi di Stato, nella quale si faceva riferimento al «benevolo atteggiamento».

Il deputato Gianfranco FINI (gruppo MSI-destra nazionale) prende atto delle dichiarazioni del ministro De Michelis, ma rivela che la notizia di una seconda lettera è stata diffusa dalla stampa.

Il senatore Boris ULIANICH (gruppo della sinistra indipendente) rileva che il fallimento del colpo di Stato in URSS è una grande vittoria di Gorbaciov, della *perestrojka*, della democrazia del popolo sovietico e di quanti hanno dato fiducia al nuovo corso. Il mondo si è arricchito in questi giorni di una nuova ed inattesa esperienza storica. I golpisti hanno agito sulla base di un ragionamento errato in quanto ritenevano che una dittatura militare ed un limitato ritorno sul mercato di prodotti alimentari avrebbero bloccato l'opposizione del popolo, che invece si è sollevato per rivendicare i diritti politici. Si tratta quindi di una democrazia che può contare sulla partecipazione di decine di migliaia di uomini e di donne, disposti a rischiare la propria vita sulle piazze delle città per ribadire che la democrazia in URSS ormai è matura e cosciente della propria forza. Anche tra le forze armate sono stati evidenziati gli elementi di novità introdotti da Gorbaciov. I timori e le reticenze ancora presenti fino a qualche giorno fa nei paesi occidentali circa il possibile dirottamento verso l'industria bellica pesante di eventuali aiuti economici di carattere umanitario, devono ormai essere definitivamente accantonati. È dovere dell'Occidente realizzare quanto prima la « casa comune » europea.

Per quanto riguarda la strategia della CEE nei confronti dell'Unione Sovietica osserva che al momento del *golpe* non son state adottate efficaci contromisure. Chiede al ministro degli affari esteri chiarimenti al riguardo. Osserva inoltre che, se è vero che la riforma della società sovietica è ormai incompatibile con le vecchie logiche con le quali è stata governata l'URSS prima dell'avvento di Gorbaciov, è necessario

affrontare con determinazione anche la grave crisi in cui versa la federazione jugoslava, in ordine alla quale dà atto al Governo italiano, ed in particolare al ministro De Michelis, di aver adottato tutte le necessarie misure per giungere alla pacificazione. In conclusione auspica che i paesi occidentali non arrestino la preparazione della Conferenza per il Medio Oriente che, a suo avviso, deve essere convocata al più presto nel rispetto dei diritti di tutti i popoli dell'area.

Il deputato Gerolamo PELLICANÒ (gruppo PRI) sottolinea la miopia strategica e la modestia organizzativa dei golpisti, cui si è contrapposta la ferma reazione dei paesi occidentali. Ancora una volta il Presidente Bush e gli Stati Uniti nel loro insieme non hanno indugiato in considerazioni di *realpolitik*, consentendo alla fine alla democrazia di prevalere. La stessa Comunità europea, pur con qualche ritardo, ha assunto un atteggiamento corretto, approfittando anche delle incertezze e delle disorganizzazioni dei fautori del colpo di Stato. Spiace tuttavia dover constatare come le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, Andreotti, non abbiano corrisposto alla gravità della lesione della legalità perpetrata dai golpisti.

Un altro fattore determinante che ha contribuito al fallimento del tentativo di colpo di Stato va individuato nella resistenza messa in atto dalla popolazione, mentre il Presidente russo Eltsin è emerso come grande protagonista della politica in Unione Sovietica.

I due fattori, vale a dire la ferma reazione occidentale e la resistenza interna, hanno insieme impedito che il nuovo ordine mondiale che si è cominciato a costruire grazie alla politica gorbacioviana non venisse pregiudicato.

A Mosca vi è stato il pericolo gravissimo di una svolta autoritaria, le cui conseguenze avrebbero potuto essere estremamente drammatiche, in quanto con l'insorgere di scontri sanguinosi all'interno dell'URSS si sarebbe aperta una fase di incertezza e di instabilità a livello internazionale, che avrebbe pesato negativamente anche sulla imminente preparazione della conferenza sul Medioriente.

Per l'Italia e per l'Europa occidentale la vittoria dei golpisti avrebbe inevitabilmente comportato un'ondata di immigrati non facilmente controllabile; inoltre il più stretto legame che gli organizzatori del colpo di Stato avrebbero intrattenuto con le frange più oltranziste dell'OLP avrebbe quasi certamente prodotto una recrudescenza del terrorismo su scala mondiale.

Quanto accaduto in URSS consente di ribadire la giustezza della politica condotta dai paesi occidentali. Anche per questo si rende pertanto indispensabile un sostegno all'URSS di Gorbaciov, puntando alla massima efficacia degli impegni economici: su questo versante si attende il contributo fattivo dell'Italia.

Il deputato Filippo CARIA (gruppo socialdemocratico), pur esprimendo apprezzamento per la relazione svolta dal ministro De Michelis, manifesta riserve e preoccupazioni sul comportamento tenuto dal Governo nel suo complesso. Infatti alte personalità hanno espresso giudizi che sembrano minimizzare le vicende accadute nell'Unione

Sovietica. È pur vero che giudizi di questo tipo sono stati espressi anche dal grande capitale italiano che è molto impegnato negli scambi con l'URSS, ma ciò non giustifica che un'analogia posizione sia assunta da parte di alte autorità. Inoltre, l'azione del Governo italiano non è stata né adeguata, né tempestiva, né coordinata. Forse è stata coordinata con quella svolta dalla Germania, la quale però ha 300 mila soldati sovietici sul suo territorio e quindi è stata maggiormente tentata da suggestioni di *realpolitik*.

In conclusione il Governo italiano ha manifestato tutta una serie di tentennamenti non solo rilevabili in rapporto alle vicende accadute in Unione Sovietica, ma, altresì, riscontrabili in tutta la politica estera italiana degli ultimi anni: si può far riferimento ad alcuni episodi occorsi in occasione della crisi del Golfo e, ancora più indietro nel tempo, in occasione della vicenda dell'Achille Lauro.

Pertanto auspica che il Governo si comporti di fronte agli attuali problemi con una maggiore incisività e minori tentennamenti i quali non accrescono certo il prestigio italiano.

Concorda con l'analisi svolta nella relazione del ministro De Michelis: il colpo di Stato si è verificato, non a caso, alla vigilia della firma del trattato sull'Unione. Ma l'azione dei golpisti è fallita sia per le forti pressioni provenienti dall'estero, sia perchè i sei anni di politica svolta da Gorbaciov hanno abituato il mondo sovietico alla libertà e alla democrazia.

La comunità mondiale dovrebbe esprimere gratitudine a Gorbaciov, non a caso premio Nobel per la pace, per l'azione svolta per il disarmo, per la libertà dei paesi dell'est, per l'unificazione tedesca e per il contributo svolto affinché l'ONU potesse operare concretamente e fattivamente con una sua politica. Quest'azione ha dato i suoi frutti in occasione della crisi del Golfo e recherà il proprio contributo in occasione dello svolgimento della Conferenza in Medio Oriente.

All'indomani del colpo di Stato in Unione Sovietica non potrà non tenersi conto di alcuni cambiamenti: il ruolo di Eltsin è ormai universalmente riconosciuto, come anche il ruolo delle nazionalità all'interno dell'Unione Sovietica. Anche l'Europa svolgerà un ruolo diverso per costituire finalmente l'auspicata «casa comune» anche per l'Unione Sovietica. Anche l'Italia dovrà rendere un più incisivo contributo per la pace in Europa e nel mondo.

Il deputato Edo RONCHI (gruppo verde), dopo aver rivolto un omaggio alle vittime del tentativo reazionario sconfitto grazie alla coraggiosa mobilitazione dei giovani moscoviti, osserva come sia necessario riflettere sul ruolo giocato in questa vicenda dall'Occidente, dall'Europa e, in particolare, dall'Italia.

Al riguardo, appare sconcertante l'immagine che buona parte della classe politica di Governo ha offerto di sé. Mentre milioni di italiani seguivano con vivissima apprensione le notizie provenienti dall'Unione Sovietica, ben consapevoli di come in quelle ore fosse in gioco il destino democratico della casa comune europea, il Presidente della Repubblica rilasciava dichiarazioni che i democratici dell'Unione Sovietica avrebbero potuto tacere a buon diritto - se le avessero conosciute - di collaborazionismo con il Comitato golpista.

Allo stesso modo il Presidente del Consiglio, in palese contrasto con il comportamento dei grandi *leaders* occidentali, che tentavano di intervenire attivamente per difendere le istituzioni legali aggredite dal colpo di Stato, diffondeva dalla sua sede di villeggiatura dichiarazioni improntate ad un deplorable cinismo e che, d'altra parte, dimostravano una sostanziale incomprensione dei processi democratici in atto nell'Unione Sovietica.

Il Presidente Andreotti, in realtà, ha dimostrato ancora una volta di essere portatore di una cultura pragmatica – per cui conta solo il potere e chi lo detiene – che è sostanzialmente estranea al grande patrimonio ideale della tradizione liberale e democratica europea.

Tale atteggiamento è viepiù confermato dalla decisione del Presidente Andreotti di non partecipare a un dibattito così importante come quello in corso.

Al di là dell'impegno aperto e leale mostrato dal Ministro degli affari esteri, De Michelis, la linea d'azione del Governo è stata in effetti improntata ad un sostanziale defilamento, attuato scaricando tutte le responsabilità sulla Comunità europea. A tale proposito occorre osservare che, fino a quando la CEE non sarà diventata un'effettiva unione politica dotata di un Governo responsabile, non ha senso delegare ad essa le proprie responsabilità, in quanto le decisioni comunitarie sono il frutto dei comportamenti concordemente posti in essere dai singoli Stati membri.

La sconfitta del tentativo reazionario non fa certo venire meno i gravissimi problemi che incombono minacciosamente sul futuro dell'Unione Sovietica, primo fra tutti quello della crisi economica e alimentare.

In questa prospettiva i Governi occidentali hanno delle grandi responsabilità, anche perchè sarebbero direttamente coinvolti dalle conseguenze di un disastro economico e di una depauperizzazione generalizzata di tipo albanese, moltiplicata su scala continentale. La conseguenza di una simile catastrofe, infatti, sarebbe un'emigrazione verso Occidente di dimensioni colossali, con conseguenze di ordine sociale e culturale che potrebbero mettere addirittura in forse la sopravvivenza della democrazia in Europa.

La grande industria occidentale guarda oggi con interesse alle opportunità offerte dai mercati dell'Est, ma è compito dei Governi europei guidare i processi di cooperazione affinché si risolvano in un vantaggio per tutti i paesi interessati; a tal fine però è indispensabile una profonda revisione della cultura e dello sviluppo oggi imperanti nell'Ovest, il cui primo passo deve essere l'avvio di una incisiva politica di disarmo, necessaria anche per liberare risorse economiche a favore della cooperazione con l'Europa orientale e con i Paesi del Sud del mondo.

Il deputato Roberto CICCIOMESSERE (gruppo federalista europeo) sottolinea come il *golpe* in Unione Sovietica sia fallito sia per merito dell'opera svolta dal Presidente della Russia Boris Eltsin – il quale si è fatto garante della conservazione dei risultati raggiunti nel corso della nuova gestione democratica del potere inaugurata con «l'era Gorba-

ciov» – sia per merito delle manifestazioni – di dimensioni assolutamente non prevedibili dai golpisti – organizzate spontaneamente dalla popolazione moscovita contro gli uomini che si erano impadroniti del potere. I recenti avvenimenti sovietici sono avvenuti infatti in un momento storico in cui non si immaginava che fosse necessario lo spargimento di sangue per preservare le garanzie costituzionali, bensì fosse sufficiente la forza delle istituzioni.

Rileva poi che, mentre gli Stati Uniti hanno subito manifestato una posizione netta nei confronti dei « golpisti », alcuni paesi europei hanno fornito comportamenti che hanno rasentato il cinismo, e ritiene che tra questi, come rilevato anche da diversi quotidiani e con particolare riferimento ad alcune dichiarazioni del Presidente del Consiglio, sarebbe annoverabile anche l'Italia. Infatti, proprio mentre il Presidente russo Eltsin chiedeva all'Occidente di non riconoscere alcuna effettività di potere al Comitato che se ne era impadronito con la forza, alcune autorità politiche, tra le quali il Presidente della Repubblica, hanno formulato considerazioni che sono sembrate rivelare intenzioni opposte.

Con riferimento ad alcune considerazioni del ministro De Michelis, rileva come non sia stato fatto alcun riferimento al fatto che gli Stati Uniti hanno immediatamente proceduto a non riconoscere in nessun modo il Governo golpista mentre questo non si è voluto fare, con altrettanta decisione, da parte di altri Governi europei. Si è così infatti rischiate una sconfitta delle istanze di democrazia in Unione Sovietica, tanto più grave se si considera che da parte di alcuni membri del Governo italiano non si è proceduto a manifestare una completa solidarietà al popolo sovietico; al proposito sono anche mancate diffuse manifestazioni popolari in Italia che denunciassero gli usurpatori del potere in URSS.

Dopo aver ricordato che in qualche modo la posizione dell'Unione Sovietica al suo interno sarebbe stata indebolita dall'inadeguatezza degli aiuti economici che, pur promessi da molte parti, non sono mai stati messi a disposizione delle autorità di quel paese, avverte che qualcosa di simile sta accadendo in Jugoslavia, in Albania ed in alcuni paesi del continente africano.

Denuncia che, nonostante la vicenda dell'Iraq, la capacità della Comunità internazionale di far fronte ad eventi di questo tipo è pressochè inesistente, e la rassegnazione che nasce da queste considerazioni è solo in parte mitigata dalla brillante prova fornita dalle forze democratiche russe che hanno impedito che il colpo di Stato potesse avere più gravi sviluppi.

Auspica infine che in futuro, in occasione di rilevanti avvenimenti di portata internazionale, non si proceda più a convocare riunioni delle Commissioni nelle quali non possano essere votati atti di indirizzo al Governo, preannunciando sin da adesso la sua assenza a nuove iniziative di questo genere.

Il deputato Alfredo BIONDI (gruppo PLI) esprime la propria gratitudine a coloro che, in occasione del tentativo di *golpe* effettuato in Unione Sovietica, hanno rischiato la vita per il supremo valore della

libertà, sentimento questo tutt'altro che provinciale, in difesa del quale il Governo italiano avrebbe potuto esprimersi più chiaramente.

Dichiara pertanto di ritenere più condivisibile il discorso fatto dal Papa in Ungheria, nel quale, con parole ispirate e semplici, ha ribadito l'importanza del processo di democratizzazione iniziato da Gorbaciov e la sua irreversibilità, posizione questa che era legittimo vedere affermata anche dal Governo italiano.

La difesa dei principi di libertà è stata l'oggetto del chiaro intervento del Presidente degli Stati Uniti successivamente raccolto anche dal Cancelliere tedesco, e la solidarietà nei confronti di Gorbaciov - primo attore, di un difficile processo di instaurazione della democrazia in un Paese sclerotizzato dai sistemi di potere di una burocrazia ottusa - era sicuramente più importante della cautela da usare nei confronti di coloro che hanno tentato il colpo di Stato.

La sua parte politica ha sempre ritenuto di dover difendere in ogni momento il principio di libertà dei popoli e degli individui e se ciò fosse stato fatto allo stesso modo da tutte le forze politiche in ogni momento, i golpisti di tutti i tempi e di ogni Paese avrebbero avuto maggiori difficoltà di affermare le loro trame. Non può quindi condividere il giudizio di Shevardnadze quando sottolinea alcuni errori e corresponsabilità di Gorbaciov circa la difficoltà dell'Unione Sovietica, perchè il fatto più rilevante da considerare è che Gorbaciov è stato privato della libertà.

Dichiara infine che se un dibattito parlamentare su questioni di politica estera può rivelarsi opportuno per chiarire le diversità di posizioni delle forze politiche su alcune questioni internazionali, il valore della sovranità e della dignità dei popoli non può registrare diversificazioni di sorta. È questo che hanno dimostrato il popolo russo e Eltsin raccogliendo quei cinque morti che appartengono a tutte le nazioni e lottando per difendere quella libertà che è patrimonio comune di tutti gli uomini e soltanto nel rispetto della quale il potere costituito può essere considerato degno di rispetto.

Il senatore Rino SERRI (Gruppo Rifondazione comunista), a nome della sua parte politica esprime gioia per il fallimento del colpo di Stato in Unione Sovietica, per il successo del popolo, della legalità democratica e di Gorbaciov. Rileva inoltre che, sebbene ancora non tutto sia chiaro su quanto è accaduto negli ultimi giorni in URSS, vi sono ancora notevoli resistenze al rinnovamento nell'ambito della struttura statale e del partito unico, resistenze che, a suo avviso, devono essere battute quanto prima.

La situazione in URSS resta gravissima; l'economia del paese è sempre più in crisi ed i conflitti etnici non cennano a placarsi. Dinnanzi a tali problemi l'Occidente propone quale unica possibile soluzione dei problemi l'introduzione di un liberismo selvaggio. A suo avviso però questa non è la via corretta perchè essa potrebbe creare nuovi sconquassi nella società sovietica e nuove gravi spinte autoritarie. È necessario quindi programmare e sostenere un sistema ad economia mista che non abbia quale fine ultimo esclusivamente il profitto, che promuova la giustizia sociale senza che essa divenga mero livellamento, che siano consolidati i diritti sociali e politici da anni promossi da



Gorbaciov. Auspica inoltre che l'URSS e gli altri paesi dell'Est europeo individuino un'autonoma via di progresso.

In questo senso condivide le considerazioni del ministro De Michelis in ordine alla necessità che l'Occidente rischi direttamente per il processo di sviluppo dei paesi dell'area sovietica, ma deve rilevare che negli ultimi tempi a questi ultimi sono stati posti condizionamenti ed umiliazioni tali da non favorire certo l'auspicato sviluppo economico e sociale. Allo scioglimento del Patto di Varsavia non è corrisposto un analogo atteggiamento da parte dell'Alleanza atlantica. Osserva inoltre che la politica di aiuti all'URSS è stata scarsa e rallentata.

A suo avviso, pur auspicando una più decisa azione in questo senso, rileva la necessità di adottare anche una nuova politica europea nei confronti dell'URSS. Per quanto riguarda il problema della sicurezza, propone una più efficace azione della CSCE, mentre per quanto attiene gli interventi di natura economica, pone in guardia l'Occidente dall'evitare medesimi errori già commessi nei confronti dei paesi del Sud del mondo, verso i quali la politica di aiuti certo non ha dato i risultati attesi. Per raggiungere tutti questi obiettivi, anche se la sinistra europea ancora non ne individua la necessità, auspica quindi l'affermazione anche nel nostro paese di un nuovo pensiero politico al quale Rifondazione comunista intende dare un proprio apporto.

In conclusione, la grave crisi dei paesi dell'Est impone in modo indifferibile un cambiamento di atteggiamento dei paesi ricchi cui la forza politica che rappresenta vuole contribuire attivamente con l'affermazione di una nuova idealità comunista di riforma.

Il deputato Aristide GUNNELLA (gruppo misto) osserva che il *golpe* fallito era in realtà stato annunciato da parecchio tempo, considerato che alcune condizioni ad esso favorevoli si erano venute a creare in seno all'URSS nonostante l'appoggio offerto dall'Occidente a Gorbaciov.

È pur vero che ultimamente il Presidente Gorbaciov si era man mano indebolito; tuttavia il seme della libertà da questi gettato è stato raccolto da Eltsin, di modo che si può dire che da questo momento in Russia nasce la democrazia.

Forse il ministro De Michelis, che pure ha espresso valutazioni interessanti, avrebbe dovuto maggiormente sottolineare il fatto che la posizione forte e dura assunta dagli USA nei confronti dei golpisti ha determinato una posizione ferma da parte della Comunità europea. Resta comunque da capire quali problemi nasceranno dopo il ritorno di Gorbaciov alla guida dell'URSS, in particolare per quanto attiene al consolidamento del regime democratico.

Dopo aver sottolineato che Gorbaciov è alla testa di un partito ormai culturalmente e politicamente arretrato, ritiene che in ogni caso dopo il fallimento del golpe si produrrà un indebolimento dell'Unione rispetto alle singole repubbliche. In particolare Eltsin e la Repubblica russa si sono rafforzati e bisognerebbe cercare di capire come i rapporti tra l'Unione e le repubbliche incideranno sul processo di distensione a livello mondiale.

I rapporti che si sono consolidati tra Eltsin e i paesi occidentali sono un fattore importante; ma è altrettanto importante comprendere

quale ruolo svolgerà il Presidente Gorbaciov e valutare come si dovranno articolare gli aiuti economici dell'Occidente, che dovranno consentire di innescare in Unione Sovietica un meccanismo di sviluppo autopropulsivo.

Il trattato dell'Unione sarà un punto di riferimento essenziale per giudicare le linee evolutive della politica complessiva dell'Unione Sovietica, nell'ottica del consolidamento delle libertà dei singoli popoli cui si è assistito negli ultimi anni negli altri paesi dell'Est.

Anche l'Italia deve comunque assumere una propria iniziativa politica. A questo riguardo ritiene essenziale il ruolo della CSCE, di cui fanno parte regimi democratici: quando il prossimo 10 settembre si terrà la Conferenza, sarebbe opportuno che si discutesse non solo di diritti umani ma anche di tutti quegli aspetti che consentono di definire democratico un determinato regime. È compito quindi anche dell'Italia valutare quale direzione intraprenderà il processo democratico in URSS e quale tipo di equilibrio politico verrà a determinarsi al suo interno.

Il deputato Emilio COLOMBO (gruppo DC), dopo avere espresso il proprio ringraziamento al Ministro degli esteri ed al Governo per l'azione svolta, rileva che non vi sono stati veri e propri contrasti all'interno di quest'azione, ma mere differenze di stile che, da talune parti, si è cercato di strumentalizzare. Concorda con l'analisi svolta dal Ministro degli esteri circa i fattori che hanno permesso il superamento della crisi conseguente al *golpe*, quali l'importante ruolo svolto dal popolo sovietico, la *leadership* sovietica, la reazione del mondo occidentale e il carattere improvvisato dell'azione golpista.

In questo momento si deve considerare con attenzione il fatto che il processo democratico avviato in URSS nasce dall'interno delle istituzioni ed è molto lento e difficoltoso: per questo motivo alcune dichiarazioni fatte a livello internazionale, non appena si è avuta notizia del fallimento del *golpe*, circa l'opportunità dell'immediato avvio di un avanzato processo riformistico in URSS appaiono eccessivamente ottimistiche.

Deve anche prestarsi la dovuta attenzione al fatto che la lotta tra i politici in Unione Sovietica ha svolto e svolge un ruolo importante nel determinare la situazione attuale. A ciò si aggiungono le gravi difficoltà economiche in cui versa l'Unione Sovietica e il forte processo di emigrazione che in essa si sta avviando.

Questi fattori impongono una riconsiderazione della politica italiana: il problema non è tanto quello della nostra disponibilità a fornire aiuti economici, quanto quello di una pronta realizzazione di tali interventi che permettano una adeguata capillarizzazione degli aiuti stessi.

Quanto alle reazioni rilevabili in occidente al momento della notizia del colpo di Stato è vero che nelle prime ore vi è stata una grande incertezza accompagnata dalla sensazione che vi fosse una piccola penetrazione della *realpolitik*, ma di fronte agli sviluppi ulteriori della situazione tale sensazione si è dimostrata ingiustificata; piuttosto appare inspiegabile il fatto che nella prima conferenza stampa tenuta da Khol questi abbia fatto riferimento ad un accordo raggiunto con

Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti sulla linea di politica estera da seguire, ma non abbia fatto alcun riferimento alla posizione italiana.

In ogni caso la situazione attuale rende manifesta l'opportunità che l'Unione Sovietica sia chiamata a partecipare al G7, al Fondo monetario internazionale e alla Banca mondiale. L'Europa ha svolto, ai fini della soluzione dei problemi derivanti dal colpo di Stato in Unione Sovietica, una efficace azione, come se si fosse già pervenuti ad una politica estera comune. È però rilevabile un errore nella politica svolta negli ultimi tempi dall'Europa in merito ai Balcani, in quanto è stato messo in ombra il problema del riconoscimento della sovranità della Slovenia e della Croazia. Anche per quanto riguarda l'Albania è necessario che si dia più concretezza al rapporto politico con tale paese e all'erogazione di quegli aiuti economici che in questo momento sembrano tanto necessari. Tutto ciò sarà possibile se la Comunità europea procederà più celermente nel suo processo evolutivo istituzionale.

Il deputato Oscar Luigi SCÀLFARO (gruppo DC) esprime l'apprezzamento per l'opera svolta dal Ministro degli esteri ed osserva come il doveroso impegno di solidarietà verso i processi di democrazia e di libertà in atto nell'Europa orientale e in molte altre parti del mondo, imponga ai Governi democratici, ogni qual volta si verificano crisi come quella testè conclusasi nell'Unione Sovietica, di operare alla luce di considerazioni di carattere strategico e non angustamente tattico.

Il mondo libero deve tributare al popolo e al Parlamento russo non solo la più sincera ammirazione ma anche una vera gratitudine; la coraggiosa lotta condotta dagli abitanti di Mosca in difesa delle istituzioni democratiche, mentre ha dimostrato quanto profondamente abbia operato la *perestrojka* nel trasformare le mentalità del popolo sovietico, ha impartito a tutto il mondo libero una significativa lezione sul ruolo delle istituzioni parlamentari.

Se infatti il colpo di Stato ha potuto raggiungere e ridurre alla impotenza il Capo dello Stato, mentre l'Esecutivo si è dimostrato in parte complice della congiura e in parte incapace di opporvisi, il Parlamento, difeso dal popolo che in esso riconosceva il suo legittimo rappresentante, è apparso come il principale presidio della libertà contro il quale si è infranto il tentativo reazionario. Si tratta di un grande esempio per la classe politica di tutti i paesi del mondo libero, e di un monito a credere nella funzione del Parlamento e a vivere con coerenza quei valori di libertà di cui le Assemblee elettive costituiscono la massima espressione.

Il senatore Guido GEROSA (gruppo PSI) rileva come la seduta in corso fosse stata convocata in una atmosfera di incertezza e di paura, e si svolga invece oggi in un clima di serenità e di speranza.

Gli avvenimenti degli ultimi giorni rivestono un'importanza storica sotto molteplici profili.

In primo luogo, lo svolgimento della crisi ha segnato la vittoria definitiva di una politica ispirata da principi ideali ed etici, in contrapposizione alla *realpolitik* che aveva caratterizzato le relazioni internazionali nella lunga fase della guerra fredda. Fin dal primo momento, infatti, il Presidente degli Stati Uniti d'America ha condanna-

to con fermezza gli autori del colpo di Stato come usurpatori, immediatamente seguito in tale posizione dai Governi dell'Europa occidentale.

In secondo luogo la sconfitta del tentativo reazionario dimostra che la Russia è ormai definitivamente una democrazia: gli abitanti di Mosca, seppure poveri e affamati, hanno dimostrato di essere ben consapevoli di quanto tutte le loro speranze siano riposte in un futuro di libertà e di democrazia, e Boris Eltsin, dimostrando con ciò di possedere la statura di un grande *leader*, ha saputo farsi interprete dei sentimenti del popolo. Infine, la data del 21 agosto segna il definitivo tramonto di quel sistema e di quella ideologia comunisti che tanta parte hanno avuto nella storia di questo secolo. Oggi più che mai, mentre appare confermata la validità delle strutture di raccordo tra le politiche estere dei paesi occidentali come la CEE ed anche la NATO, occorre che l'Occidente intraprenda un grande sforzo economico per favorire lo sviluppo delle nuove democrazie dell'Est ed il definitivo ingresso in quei paesi nella grande famiglia europea.

Il senatore Lucio LIBERTINI (gruppo Rifondazione comunista) afferma di voler intervenire brevemente per ricordare che mentre oggi si festeggia il trionfo della democrazia, in URSS si è aperto un confronto politico di estrema importanza infatti, da parte del sindaco di Mosca, dell'ex ministro degli esteri sovietico Shevardnadze e di altri autorevoli esponenti sovietici sono state avanzate richieste affinché Gorbaciov lasci il potere.

Accennato poi al rischio che in seno alla società sovietica si sviluppi una forma di capitalismo «selvaggio» piuttosto che una forma di «democrazia socialista», ribadisce la necessità che il Governo italiano assuma una posizione di equilibrio rispetto al suaccennato confronto politico in Unione Sovietica anche rispetto ad alcune manifestazioni internazionali in atto che sembrerebbero mirare ad interferirvi.

Il deputato Carlo FRACANZANI (gruppo DC), dopo aver manifestato la sua viva soddisfazione per gli sviluppi del tentato *golpe* in Unione Sovietica, invita a riflettere su vari aspetti ancora oscuri da approfondire per chiarire meglio alcuni momenti di tale vicenda. Per il futuro si deve contribuire a consolidare i processi democratici che si vanno evolvendo in Unione Sovietica, partendo dall'assunto che i recentissimi avvenimenti hanno mostrato una decisa vittoria di Boris Eltsin e delle forze parlamentari russe, grazie anche alla tempestiva presa di posizione dell'Occidente quando ancora la situazione politica era incerta. Questo episodio deve pertanto servire ai paesi occidentali per immaginare cosa potrebbe accadere se le istanze di restaurazione avessero trionfato in URSS; i golpisti hanno perso la loro battaglia perchè hanno sottovalutato la forza dei cittadini e del Parlamento russo, sottovalutazione che peraltro in un primo momento si è manifestata anche presso alcuni governi occidentali.

Pertanto, anche alla luce dei recenti avvenimenti in Jugoslavia e in Albania, ritiene che il Governo debba mettere a punto una politica italiana verso i paesi dell'Est, impostata su scelte e meccanismi di funzionamento di natura simile a quelli che regolano la politica italiana

di cooperazione verso i paesi in via di sviluppo. Al di là della preoccupazione per gli eventuali oneri a carico del bilancio dello Stato che questo tipo di politica richiederebbe, si pone la necessità di comprendere quali conseguenze potrebbero prodursi nei confronti dell'Italia in seguito ad eventuali reflussi politici all'est. Per quanto riguarda poi la necessità di riconvertire l'industria bellica sovietica, ritiene che ciò sia importante per il buon esito delle riforme economiche e di quelle politiche.

Osserva infine che sarebbe opportuna una nuova riunione a livello parlamentare, preferibilmente in aula, in occasione della quale il Governo potrebbe fornire ulteriori comunicazioni circa le recenti vicende sovietiche, illustrando eventualmente anche le linee di una politica il più possibile organica da svolgere nei confronti dei paesi dell'est.

Il deputato Franco PIRO (gruppo PSI) stigmatizza, in primo luogo, l'eccessiva prudenza mostrata dal ministro degli esteri nel prendere posizione nei confronti del tentato colpo di Stato in Unione Sovietica, prudenza che ha finito per coprire gli atteggiamenti di cinismo e affarismo manifestati dal Presidente del Consiglio. Sottolinea quindi di aver dato già troppe volte la propria fiducia ad un Governo che non appare più meritevole di tale fiducia e che spesso utilizza i rapporti internazionali e gli aiuti ai paesi in via di sviluppo per gestire affari che definisce poco chiari: giudica infatti necessario indagare su alcune operazioni effettuate attraverso la cooperazione allo sviluppo tra cui cita, ad esempio, l'esportazione di sigarette all'Unione Sovietica, la vendita di pomodori avariati ad alcuni paesi del Corno d'Africa ed il commercio della farina di pesce. Di tali « affari » ha oggi informato il ministro dell'interno ed il Presidente della Repubblica e ritiene che di essi dovrà prendere atto anche la magistratura. Su tutti questi casi chiede quali siano le informazioni in possesso del ministro degli esteri.

Sottolineata quindi la prova di coraggio fornita dal Presidente degli Stati Uniti che ha ripetutamente affermato la necessità del sostegno ai principi della libertà ed alla volontà manifestata dalle istituzioni legittimamente elette, giudica vergognoso il comportamento del Governo che - a suo avviso - con atteggiamento pilatesco ha coperto una miscela ignobile di rassegnazione ed affarismo. Preannuncia quindi ulteriori iniziative per la prossima riunione in Assemblea.

Preso atto delle posizioni espresse dal collega Forlani e ringraziato il collega Napolitano per quanto oggi affermato, rileva che in tutta la vicenda del *golpe* la posizione del ministro degli esteri appare troppo appiattita su quella del Presidente del Consiglio. Lo invita quindi, anche sull'onda di quanto Olaf Palme a suo tempo sosteneva - non si possono far morire i sogni - a distanziarsi da quanto compiuto da Palazzo Chigi lasciando ad altri « soggetti » la gestione degli affari e del cinismo, prendendo atto delle malversazioni, che oggi ha ampiamente citato, compiute da coloro che sono vicini a taluni nostri uomini di Governo.

Replica agli oratori intervenuti il ministro degli affari esteri Gianni DE MICHELIS il quale fa presente innanzitutto, quanto alle osservazioni

formulate dal deputato Piro, di non disporre di elementi di valutazione e si riserva pertanto di svolgere gli opportuni approfondimenti. Rileva in ogni caso che la cooperazione allo sviluppo prevista dalla legge n. 49 non riguarda l'Unione Sovietica.

Per quanto attiene all'atteggiamento assunto dal Governo italiano rispetto ai fatti avvenuti in Unione Sovietica, ritiene possibile e legittimo che in situazioni convulse possano essere espresse posizioni diverse. Ritiene comunque che, pur a fronte di eventi che hanno colto tutti di sorpresa, la posizione assunta dalla CEE fosse l'unica possibile; va anzi sottolineato il rilievo che tale posizione assume in considerazione del suo carattere unanime. Diversamente il Consiglio nordico, di cui pure fa parte la Danimarca che sulle vicende sovietiche si è dimostrata particolarmente decisa, ha alla fine assunto una posizione più arretrata rispetto a quella della CEE al fine di tener conto delle cautele manifestate dalla Finlandia. Va quindi sottolineata la capacità di reazione e di risposta adeguatamente dimostrate in questa occasione dalla Comunità europea. Non si tratta peraltro di stabilire chi ha reagito prima e chi ha reagito dopo: nella conferenza stampa da lui tenuta lunedì pomeriggio, ha tenuto conto della posizione assunta dal cancelliere Kohl; se solo tardivamente i paesi europei hanno tenuto conto delle rettifiche apportate dal Presidente Bush alla propria posizione, va anche considerato che le sue dichiarazioni hanno avuto luogo quando in Italia era già notte avanzata.

Osserva che, poichè l'Italia fa parte della CEE, l'obiettivo di una politica comune non si può conseguire che attraverso un processo che inevitabilmente richiede del tempo, senza che ciò debba suscitare un eccesso di drammatizzazione. Il Governo italiano ha comunque agito in maniera univoca e lui stesso, in qualità di ministro degli esteri, ha sempre agito a nome del Governo nel suo complesso, pur se le posizioni assunte possono ovviamente risultare non condivisibili da talune parti politiche. Ritiene pertanto ingeneroso il giudizio di un'Italia assente rispetto alle vicende sovietiche in quanto in sede CEE l'opinione del Governo italiano è stata rappresentata in maniera adeguata.

Peraltro gli avvenimenti in URSS sono in continua evoluzione e già nel corso di questo dibattito gli sono pervenute notizie che lasciano intravedere alcuni segnali per quanto attiene al futuro dell'Unione Sovietica cui aveva accennato nella sua relazione. Il Presidente russo Eltsin ha oggi chiesto che il Trattato dell'Unione abbia connotati più avanzati rispetto a quello delineato precedentemente e v'è addirittura chi chiede il superamento del trattato medesimo. A tale riguardo, non ha difficoltà a dire che una simile prospettiva apparirebbe una evoluzione negativa nel contesto di un paese estremamente complesso come l'Unione Sovietica. Emergono inoltre i tratti di una dialettica politica che si fa sempre più accesa, per esempio per quanto riguarda la composizione del nuovo Governo. S'impone quindi una riflessione approfondita sulla direzione che assumerà il processo democratico in URSS. Ritiene, a questo riguardo, che non si debba indulgere a posizioni manichee, nel senso di passare in un breve lasso di tempo da un accentuato filo gorbaciovismo all'estremo opposto. Si devono invece discutere tutte le posizioni politiche in gioco, anche col rischio di sbagliare, evitando, per quanto possibile, discussioni affrettate.

Per quanto attiene alle considerazioni svolte dal deputato Fracanzani, ritiene che la linea politica del Governo nei confronti dell'est europeo, possa anche apparire discutibile, ma non certo inesistente.

Su questo e su altri temi, auspica comunque a sua volta un ampio dibattito parlamentare nel quale i problemi possano essere opportunamente approfonditi evitando, se possibile, la tentazione di strumentalizzarli per fini di pura politica interna.

Quanto infine alle richieste di chiarimento sul comportamento del ministro degli esteri sovietico, gli è sembrato di riscontrare una posizione « difensiva » quando ha avuto modo di contattarlo. Tuttavia l'affermazione dello stesso ministro, nella giornata di oggi, secondo la quale la linea di politica estera rimarrà quella impostata sotto la precedente gestione Gorbaciov, non può che trovare il consenso del Governo italiano.

Il Presidente Michele ACHILLI, anche a nome del Presidente Piccoli, ringrazia il ministro De Michelis e tutti gli intervenuti ed assicura che i Presidenti delle due Camere verranno sollecitamente informati delle posizioni e delle richieste emerse dal dibattito.

*La seduta termina alle 20,55.*